

## **Linguaggio di pace**

E' UN TEMA, quello della pace, che oggi coinvolge ogni abitante del pianeta. La situazione politica, i mezzi distruttivi, ormai a disposizione di ogni governo, l'aggressività del terrorismo: tutto questo porta i più responsabili, ogni giorno, a chiedere che si realizzi la pace dovunque ed ad ogni livello. Anche nelle piccole comunità, del resto, (nelle famiglie, ad esempio) la pace è sempre più difficile da trovare. E, di riscontro, tutti parlano di pacificazione: i responsabili spirituali delle varie religioni e gli uomini politici di ogni stato. E magari, ipocritamente, sotto sotto si alimenta il commercio delle armi. Sul piano ufficiale tuttavia il discorso della pace viene continuamente ripetuto e sempre in modo più altisonante.

Tutto considerato, leggendo ed ascoltando, si ha l'impressione precisa che il problema della pace sia risolvibile sul piano della morale. Si predica contro il consumismo, contro il modo moderno di considerare i "valori" dello spirito e si punta il dito sul fatto che l'uomo dovrebbe diventare eticamente migliore. Senonché, come tutti possiamo sperimentare, il discorso morale si incontra e si scontra con quello ideologico. Perché è proprio in nome delle idee, che si fa la guerra, sia sui fronti bellici, sia tra familiari, sia tra uomini dello stesso clan. Ora noi riteniamo che il richiamo morale sia necessario, ma non sufficiente. Vi sono, infatti, uomini dello spirito che ci dicono che senza la fede non vi può essere pace; altri che sostengono non essere possibile accettare uno stato di tranquillità se non vengono superate le ingiustizie di classe e, in seconda istanza, quelle individuali; altri ancora che pensano ad un incontro politico efficace. Il panorama è molto frastagliato e molto contorto. Il linguaggio della pace, che fu inventato migliaia di anni fa e non ancora del tutto usato, è sostanzialmente, per ora, un balbettio.

Potremmo continuare a denunciare fatti ed atteggiamenti. Senza risultato, tuttavia. Riteniamo infatti che il problema della pace investa le strutture psico-mentali dell'uomo sia nel loro costituirsi, sia nel loro svilupparsi. L'uomo è una creatura in evoluzione; non soltanto anatomica o fisiologica, ma anche psichica e mentale. Questo è il punto. Perché evoluzione non vuol dire cultura, erudizione, astuzia, ma penetrazione del reale. Evoluzione vuol dire inclusione: dell'altro, delle cose, della natura, della verità. Il Cristianesimo ha tradotto il termine inclusività con il termine amore; puntando sul versante della pietà piuttosto che su quello della "conoscenza". Amore, inclusività di riscontro all'aggressività: caratteristica quest'ultima che sembra insita nell'uomo, da sempre. Ora sulla scala dell'evoluzione è possibile notare come il linguaggio dell'amore (che è poi un modo dei comportamenti) si dispieghi in un atteggiamento particolarmente interessante per la convivenza umana: civile, matura, tranquilla. Il fatto è che i livelli evolutivi sono diversi anche se, dalla facciata, così non sembra.

Quando diciamo che gli uomini, tutti "uguali" e tutti "diversi", si trovano comunque a gradi distinti di evoluzione, intendiamo dire che i vari livelli (per armonia, per ritmi e per costituzione) sono le strutture psicomentali che li costituiscono. Ora sono proprio queste che devono essere cambiate, se vogliamo arrivare alla pace. Parlando, esortando, si può operare sulle strutture, ma solo per via analogica, non direttamente. E' qui, nel fatto che si debba agire dall'esterno (dato che nell'interno opera solo efficacemente l'autocoscienza) sta la vanificazione di tante buone intenzioni, fra l'altro spesso contraddittorie.

La diversità del grado evolutivo umano la dimostra, del resto, la stessa sociologia di base. Basta un po' d'attenzione. Dapprima, infatti, l'uomo (meno evoluto) uccide l'altro (senza pietà, senza turbamenti eccessivi, magari senza rimorsi); in un secondo momento, non lo uccide, lo tormenta magari; magari lo lascia in carcere per tutta la vita. Più avanti gli permette di essere fisicamente libero, ma non gli concede la parola; si arriva poi al punto di accettare che l'altro parli e tuttavia non lo si ascolta; sinché si arriva ad ascoltarlo anche attentamente. Infine si giunge al punto di abbracciarlo come un "fratello". Evidentemente la pace può emergere solo verso la fine di questa

nostra disanima: così immediata, ma così vera. Il fatto è che tutti questi atteggiamenti, sono ancora, seppur variamente, molto presenti nel mondo. Purtroppo! E' un discorso antico quello che stiamo facendo sulla differenza dell'evoluzione umana; e tuttavia un discorso ancora inesplorato nella sua essenza di verità. Perché? Non è un discorso accettabile? Perché, pur condividendolo, non lo si realizza? Perché il riconoscere un fenomeno non vuol dire accettare le modifiche che esso comporta, se poi la modifica dipende da strutture la cui giustificazione si trova impropriamente nell'invocare il destino, l'ambiente, l'educazione, ecc.

Esiste un impedimento della volontà? Oppure si tratta di una deficienza del "conoscere"? Riteniamo che il discorso debba essere riportato, ancora una volta, all'evoluzione e al suo piano di sviluppo. "Includere" è possibile se si conosce, perché è l'io-sono che include l'altro. Ora gli uomini non arrivano a compiere questa operazione e quindi non possono realizzare la pace perché sono a livelli evolutivi diversi. (Anche se pochi sembrano disposti ad accettare di essere meno evoluti). Qui troviamo la ragione fondamentale per cui non c'è pace; per cui non ci sarà pace per lungo tempo sulla terra: né al confini delle nazioni, né dentro le collettività, né nelle famiglie. (Se guardiamo, per esempio all'Europa, troveremo che di una cosa possiamo essere certi: sul nostro continente non vi sarà più una guerra guerreggiata. L'ultimo conflitto - e questa è l'unica cosa buona che ci ha lasciata - ha permesso alla nostra coscienza di politici, di uomini di cultura, di cittadini, di accedere a quel livello evolutivo per cui l'inclusione degli altri popoli europei è cosa del tutto realizzata).

C'è da dire che (e questo è un inganno) noi tutti, perché abbiamo studiato, perché ci comportiamo civilmente, perché sappiamo "mentire", ci riteniamo evoluti. E non sempre, e non tutti, lo siamo. Per lo meno molti non lo sono sufficientemente. E chi non lo è, questo è il punto, usa (se ne ha l'occasione) i pugni o la pistola, proprio per il fatto "necessitato" di essere evoluto, solo sino a quel punto... e in quel modo. Vogliamo dire che la volontà agisce a tutti i livelli, sia per includere sia per escludere; e che è un problema di conoscenza quello che stabilisce il grado di evoluzione di ciascuno. Importanti, significativi i discorsi, ma assolutamente insufficienti (come abbiamo già detto) di fronte alle strutture psico-mentali dell'uomo, che sono poi quelle che il grado di evoluzione permette (e non altre, purtroppo!). Da un certo punto di vista, la situazione è molto più drammatica di quanto si possa ritenere, dato che molti si sentono evoluti (e non lo sono) e pensano sia facile educare gli uomini. I quali sono invece accostabili solo se l'"evoluto" parla agli altri, ponendosi a livello del loro stato di coscienza. Di coscienza, abbiamo detto, non di cultura. E come è inutile predicare o mandare messaggi indiscriminatamente, così è vano ritenere che un equilibrio di pace possa essere fondato sulla paura. La paura (della morte, del dolore, del futuro, - leggi bomba atomica -, dell'insuccesso: sono queste le quattro vere paure dell'uomo) è sempre escludente. E' cioè un'esperienza involutiva.

E allora se vogliamo affrettare il regno della pace, è necessario aiutare gli uomini ad includere con la mente e con il cuore, sempre di più, ciò che li circonda: dal cibo, alla parola dell'altro; dalle cose prodotte, al progetto di vivere. E' un problema di conoscenza: soprattutto di conoscenza. Il lettore, giunto a questo punto (se vi è benevolmente arrivato) potrebbe pensare che chi scrive sia un pessimista. Lo nego. Mi permetto solo di dire che per avere la pace, è necessario che ciascuno individui il livello evolutivo sul quale si trova. Un livello necessitato, anche se modificabile. Un livello che conoscono meglio gli altri. Da qui la necessità del gruppo. Che se io sono aggressivo e separativo, allora devo prendere atto che non sono ancora disposto alla pace, così come gli altri, devono saper giustificare la mia possibile violenza.

Del resto, i gruppi di potere, di cultura, d'amore si costituiscono sempre quando alcuni uomini si vengono a trovare, mediamente, allo stesso livello evolutivo. Che se poi uno vi capita per caso, senza esserlo, dal gruppo viene immediatamente escluso. E questa potrebbe essere una riprova di quanto abbiamo voluto dire oggi (seppure in modo affrettato e per punti).

Pace. Evoluzione! La scala di Giacobbe non è una metafora.